



Teodolinda: prima “regina” d’Italia

Testi della narrazione

HOC-LAB, Politecnico di Milano



TEODOLINDA: PRIMA “REGINA” D’ITALIA

1. Perché Teodolinda

Teodolinda ha avuto un ruolo determinante nelle vicende storiche, politiche, economiche e religiose della penisola italiana. In un’epoca, il VI secolo, in genere violenta e dominata dalle figure maschili, operò per trovare un punto d’incontro tra due mondi decisamente lontani tra loro: quello romano e quello barbarico. Premessa indispensabile per attuare il suo sogno, vagheggiato insieme al marito Agilulfo, di dare vita ad un regno solido e unificato, fondamento di quello che sarà poi, nel Medioevo, il Regnum Italiae. Nell’immaginario collettivo Teodolinda è perciò legata all’Italia, in particolare a Monza, al suo Duomo e al suo tesoro.

Teodolinda, prima Regina d’Italia, a quattordici secoli dalla sua morte, esercita ancora tutto il suo fascino.



2. Teodolinda e la storia

Qui si racconta come i Longobardi dalla Scandinavia arrivarono in Europa centrale, quale era lo stato dell'Italia nel VI secolo, come i Longobardi la conquistarono, cosa erano i regni romano-barbarici, chi erano i Franchi e chi erano i Bavari, popolo da cui discende Teodolinda.

Nel 569, i Longobardi, popolo germanico guidato da re Alboino, entrarono in Italia attraversando le Alpi nella zona che corrisponde all'odierno Friuli. I Longobardi trovarono un'Italia spopolata ed estenuata dalla lunga guerra tra l'Impero romano d'Oriente e i Goti, un altro popolo germanico che aveva invaso la penisola alla fine del V secolo. Dopo questa guerra, l'Italia era ritornata sotto il dominio bizantino. La sua capitale era Ravenna, dove risiedeva l'esarca, il governatore imperiale. Molte città, però, erano quasi indipendenti e si difendevano autonomamente guidate dai magistrati locali o dal vescovo.

In questa Italia desolata, i Longobardi avanzarono velocemente, occupando nel 569 molte città della Pianura Padana. Tre anni dopo, nel 572, conquistarono Pavia, che era stata una delle capitali del regno di Teodorico, e nel 573 varcarono il Po, dilagando verso sud. Nel 584, dopo che i re precedenti erano stati uccisi in varie congiure, venne eletto re dei Longobardi Autari, futuro marito di Teodolinda. Nello stesso periodo, in Europa si formarono i regni romano-barbarici: dominati da popoli barbari ma ancora organizzati secondo le tradizioni dell'Impero romano. Il più potente era il regno dei Franchi che occupava i territori dell'attuale Francia del nord, del Belgio e della Germania occidentale. Il piccolo regno dei Bavari, da cui venne Teodolinda, si trovava, invece, nel sud dell'attuale Germania, e separava lo stato dei Franchi da quello dei Goti.

I Longobardi

Nel VII secolo a.C. i Longobardi, popolo di razza germanica, vivevano nell'area della odierna Scandinavia. Essendo pastori nomadi, si spostavano continuamente, anche perché al crescere della loro popolazione, diventava necessario conquistare nuovi territori.

Secondo le leggende, narrate da Paolo Diacono nell'opera *Historia Langobardorum*, scritta nell'VIII secolo, i Longobardi si spostarono nel primo secolo a.C. dalla Scandinavia verso l'odierna Germania del nord. Successivamente arrivarono nell'area della odierna Ungheria, allora chiamata Pannonia, dove fondarono un forte regno che raggiunse il suo apogeo nella prima metà del VI secolo, sotto la guida del re Vacone, nonno di Teodolinda.

Nel 568, desideroso di impadronirsi di nuovi territori e ricchezze, re Alboino abbandonò la Pannonia e portò i Longobardi in Italia attraversando le Alpi nella zona dell'attuale Friuli.

L'Italia prima dei Longobardi

Nel VI secolo d.C., l'Italia era scarsamente popolata ed estenuata dalle distruzioni causate dalla lunga guerra greco-gotica. Alcune zone di Roma e di altre grandi città erano state abbandonate dalla popolazione e andavano in rovina, molti campi non venivano più coltivati.

Dall'Africa, conquistata dai Vandali, non giungevano più rifornimenti di grano e risorse alimentari. L'economia era quasi regredita a un sistema di piccoli traffici locali.

Dalla fine della guerra greco-gotica l'Italia era governata dall'Esarca, il rappresentante dell'Imperatore che risiedeva a Ravenna. La maggior parte delle città, e anche Roma, aveva però il vescovo come punto di riferimento dell'autorità locale, sia per la fiducia che riscuoteva, sia per i larghi possedimenti di cui era, in genere, dotato. Altre autorità locali importanti erano i ricchi possidenti e, più raramente, i funzionari imperiali.

Militarmente, la situazione era disastrosa: le truppe imperiali erano acquisite in alcuni punti strategici ai piedi delle Alpi mentre nel resto della penisola erano poco numerose e la difesa era affidata a cittadini non addestrati all'uso delle armi.

I Longobardi in Italia

In Italia, i Longobardi, molto meno numerosi dei Romani, si muovevano in gruppi autonomi, chiamati "fare", non sempre ben coordinati tra di loro. Ogni fara era comandata da un "duca" e si spostava da una città all'altra, lasciando un piccolo presidio militare in ogni città conquistata.



Nel caso in cui, per coordinare i vari gruppi, fosse necessario nominare un capo militare, i duchi eleggevano un re. I Longobardi impiegarono tre anni per arrivare a Pavia, città simbolo di Teodorico, famoso re dei Goti, e quattro anni per varcare il Po. Successivamente, una fara si stabilì a Lucca in Toscana; un'altra fondò un ducato a Spoleto e un'altra giunse fino a Benevento. L'Impero romano d'Oriente si oppose debolmente a questa avanzata, e spesso cercò di corrompere i vari gruppi, mettendoli gli uni contro gli altri. A Pavia le singole guarnigioni e i cittadini combatterono con coraggio e accanimento, mentre in altre zone la resa fu quasi immediata.

Alboino, re dei Longobardi, fu ucciso nel 572 a Pavia e, dopo un breve regno di Clefi, non venne eletto alcun re per 10 anni. Nel 584 i duchi, preoccupati per la disgregazione del regno, elessero re Autari, figlio di Clefi.

I regni romano-barbarici

Tra la fine del IV secolo d.C. e l'inizio del V secolo, con la frammentazione dell'Impero romano d'Occidente, si costituirono i regni detti romano-barbarici. Con questo appellativo vengono indicati quei territori di cultura e tradizione romana in cui avevano il predominio politico e militare popolazioni barbariche, soprattutto di origine germanica.

In questo periodo, i Visigoti occuparono la penisola iberica (attuali Spagna e Portogallo); i Franchi occuparono un vasto territorio comprendente gran parte dell'attuale Francia, il Belgio e la Germania Occidentale; i Bavari fondarono un regno nella attuale Baviera. In Italia si erano stanziati gli Ostrogoti. Questi regni, guidati da un re eletto dai capi militari, si combattevano tra di loro, cercando di ampliare i loro territori e la loro sfera di influenza. Erano regni poco accentrati e con forti autonomie locali. Il rapporto del re con i vari capi militari era basato più sulla autorevolezza che su regole scritte. L'esercito diventò una somma di piccoli gruppi, ciascuno con un suo capo, che poteva essere più o meno fedele al re. L'assetto attuale dell'Europa Occidentale deriva da questi regni romano-barbarici.

I Franchi e i Bavari

Il regno dei Franchi fu per molti secoli il più potente ed il più grande tra quelli romano-barbarici. I Franchi erano una federazione di vari gruppi germanici, costituitasi in vari secoli di spostamenti da est ad ovest, che li portarono a contatto con l'Impero romano nel IV secolo. Ottennero dall'Imperatore di essere "federati", cioè di poter costituire un loro regno all'interno dei confini dell'Impero pur riconoscendone l'autorità. Dopo la morte del re Clodoveo I, nel 511, il regno si frammentò e si riunì più volte. Alla fine del VI secolo il regno dei Franchi comprendeva: la Neustria, a nord della Francia, l'Austrasia, un territorio corrispondente all'attuale Francia nordorientale, Belgio e Olanda e la Burgundia nella Francia sud-orientale. Nel tempo il regno dei Franchi divenne la potenza dominante nell'Europa occidentale. Anche i Bavari, dal cui regno venne Teodolinda, erano una federazione tra diversi popoli: Alemanni, Gepidi e Turingi.

All'inizio del VI secolo si riunirono in un solo regno per volere del re ostrogoto Teodorico, che voleva uno stato "cuscinetto" che separasse i suoi domini in Italia dal potente regno dei Franchi. La dinastia regnante, tuttavia, era franca: Garipaldo, il primo duca, padre di Teodolinda, era un diretto collaboratore del re dei Franchi.

L'epoca di Teodolinda fu un'epoca di guerre e conquiste continue, che lasciarono l'Italia in una situazione di confusione e di lacerazione tra varie razze, vari poteri e varie religioni.



3. La biografia di Teodolinda

Qui si racconta dell'origine di Teodolinda, dei suoi due matrimoni con Autari e Agilulfo, di come divenne Regina dei Longobardi e fondò la Chiesa che oggi è il Duomo di Monza, e di come furono gli ultimi anni della sua vita.

Teodolinda nasce intorno al 570 in Baviera, figlia del duca Garipaldo, di origine Franca, e di Valderada, discendente dalla famiglia reale dei Letingi che per un secolo aveva regnato sui Longobardi.

Nel 589 va in sposa ad Autari, re dei Longobardi. Questa unione consolida l'amicizia tra Longobardi e Bavari e, data la nobile discendenza di Teodolinda, rafforza il prestigio regale del marito. Nel 590, morto Autari, sposa Agilulfo, nuovo re dei Longobardi.

La coppia regale si stabilisce a Milano, probabilmente nell'antico palazzo degli imperatori. Teodolinda cerca di favorire una politica di concordia tra Longobardi e Romani e di costruire buoni rapporti con il Papa, Gregorio Magno, e l'Imperatore romano d'Oriente.

Alla morte di Agilulfo, nel 616, Teodolinda regna per conto del figlio Adaloaldo, nato nel 602 e proclamato re a soli due anni. Nel 626 i duchi Longobardi, contrari alla politica di pacificazione con l'Impero bizantino, depongono Adaloaldo, che muore poco dopo, seguito all'inizio del 627 da Teodolinda.

Il matrimonio con Autari

Teodolinda nasce intorno al 570, figlia del duca dei Bavari Garipaldo I (di etnia Franca), e di Valderada, figlia del grande re longobardo Vacone, appartenente alla importante dinastia dei Letingi. Teodolinda sposa Autari, re dei Longobardi, nel 589. Figlia del duca dei Bavari e nipote di uno dei più potenti re Longobardi, è una sposa perfetta per Autari, che grazie a questo matrimonio rafforza il proprio prestigio personale di fronte al suo popolo e stringe un'alleanza per contrastare il pericoloso regno dei Franchi. Teodolinda e Autari vivono prima a Verona e poi a Pavia, città simbolo della conquista di Alboino. A Pavia, nel 590, Autari muore improvvisamente in circostanze misteriose, come spesso capitava ai re longobardi.

Il matrimonio con Agilulfo

Dopo la morte di Autari, Teodolinda sposa Agilulfo, potente duca di Torino. Anche se in quell'epoca generalmente le donne non potevano scegliere chi sposare, secondo la leggenda Teodolinda aveva talmente conquistato i suoi sudditi da ottenere il privilegio di essere lei stessa a scegliere il secondo marito. Agilulfo, così, acquisisce la dignità di re dei Longobardi. La coppia reale governa cercando di dare vita a un regno che si presenti come erede della tradizione dell'Impero romano. Si stabiliscono perciò a Milano, antica capitale dell'Impero romano d'Occidente, dove Agilulfo viene incoronato re nel 591.

Il Duomo di Monza

Teodolinda condivide e sostiene la volontà del re di governare dando un segno di continuità rispetto alle tradizioni proprie dell'epoca in cui l'Italia faceva parte dell'Impero romano d'Occidente. Ha un ruolo fondamentale nel tentativo di migliorare i rapporti con l'Impero romano d'Oriente e superare le divisioni religiose e culturali tra Longobardi e Romani. Come i suoi mariti, opera per creare in Italia un grande regno, in cui Romani e Longobardi convivano pacificamente. Per questo motivo può essere considerata a tutti gli effetti come la prima "Regina d'Italia".

Teodolinda è famosa soprattutto per aver fondato il Duomo di Monza. A Monza, che all'epoca era un piccolo borgo, Teodolinda fa costruire un "palazzo" con annessa una chiesa dedicata a San Giovanni Battista e, insieme al marito Agilulfo, dona alla chiesa numerosi oggetti preziosi che costituiscono la base di quello che oggi è il famoso tesoro del Duomo di Monza.

Gli ultimi anni

Teodolinda, dal matrimonio con Agilulfo, ha due figli: Gundeperga e Adaloaldo. Alla morte di Agilulfo, Adaloaldo diviene re, ma è ancora troppo giovane per governare e il potere viene esercitato da Teodolinda stessa, che continua nel tentativo di avvicinare il popolo longobardo e



quello romano. Queste scelte provocano la reazione di una parte dei duchi Longobardi che si ribellano e spodestano Adaloaldo e Teodolinda nel 626. La morte, quasi contemporanea, di Adaloaldo nel 626, e Teodolinda nel 627, segna la fine temporanea di questa politica di pacificazione tra popolo romano e popolo longobardo.

Teodolinda, ebbe un ruolo attivo nella vita politica del suo tempo, sostenendo le scelte dei due mariti Autari e Agilulfo. Fondò il Duomo di Monza, cercò di attenuare i contrasti tra Longobardi e Romani e creare un regno pacificato. Perciò può essere considerata a tutti gli effetti come la prima regina d'Italia". Dopo la morte del secondo marito, governò autonomamente, finché non fu spodestata da un gruppo di duchi Longobardi ribelli.



4. La rilevanza di Teodolinda

Qui si racconta dell'operato politico di Teodolinda, del suo impegno per avvicinare le tradizioni romane e longobarde soprattutto dal punto di vista religioso e di come la sua fama è giunta fino noi.

Teodolinda ha avuto un ruolo molto importante in vita e divenne un simbolo per i Longobardi nel secolo successivo alla sua morte. Dopo un periodo in cui fu quasi dimenticata, la sua figura fu rivalutata, come emblema di regalità, dalla famiglia dei Visconti prima e dagli Sforza poi.

Restò una figura simbolicamente importante per tutto l'800, associata all'immagine del Duomo di Monza e al suo tesoro.

Teodolinda ha avuto numerosi meriti storici: cercò di mitigare la ferocia della guerra tra Longobardi e Bizantini e favorì la concordia religiosa tra i Longobardi, che erano di religione Ariana, e i Romani che erano Cattolici, e quindi anche con il Papa di Roma. Teodolinda ebbe la capacità di capire in anticipo come sarebbe evoluta la società italiana nel Medioevo, intuì che sarebbe sorta da una sintesi tra civiltà romana e civiltà germanica. Questa visione non si realizzò durante la sua vita ma nei secoli successivi alla sua morte.

La politica estera

Agilulfo, secondo marito di Teodolinda, re dei Longobardi dal 590 al 616, cercò di espandere il regno invadendo i territori del centro Italia che corrispondono all'attuale Lazio e Umbria. Il suo scopo era non solo quello di accumulare ricchezze e conquistare nuovi territori ma di rendere più potente e unito il regno, creando un obiettivo comune che tenesse impegnati gli irrequieti duchi Longobardi. La guerra, però, lo mise in contrasto con l'Impero bizantino, con la Chiesa e con le popolazioni romane. Teodolinda, in questo clima di tensione, pur non potendo fermare il conflitto cercò, con l'appoggio di papa Gregorio Magno, di mitigarne la ferocia. Per merito suo, i Longobardi rinunciarono ad assediare Roma.

La politica interna

Teodolinda gettò le basi per creare un nuovo Stato che unisse le tradizioni di due popoli, quello romano e quello longobardo, che avevano modi di vivere completamente diversi. La cerimonia di incoronazione di Agilulfo, la sua scelta di adottare l'appellativo *Flavius*, e la volontà di avere come dimora il Palazzo Imperiale di Milano (antica capitale dell'impero) sono alcuni dei segni di questo programma politico. Un'altra testimonianza ci viene data dalla celebre decorazione della lamella d'elmo custodita nel Museo del Bargello di Firenze, in cui Agilulfo è raffigurato nella posa di un imperatore romano omaggiato da due vittorie alate e da personaggi che portano doni. Teodolinda, sia come sposa di Agilulfo che come reggente (dal 616 al 626) portò avanti questo programma che alla lunga è risultato vincente: il regno da lei fondato si trasformerà nel Medioevo nel *Regnum Italiae*, nel quale coesisteranno cultura barbara-germanica e cultura romana.

La religione

Le differenze religiose erano un forte motivo di contrasto tra Romani e Longobardi. I Romani erano cattolici, mentre i Longobardi, come la maggior parte dei barbari, erano ariani, ovvero seguaci del vescovo Ario di Alessandria. Tra i due gruppi religiosi non c'era tolleranza, ma continuo contrasto. Teodolinda, regina di un popolo ariano, era cattolica ma di un cattolicesimo particolare. Seguiva il cattolicesimo "tricapitolino", molto diffuso nel nord Italia e che aveva come centro propulsore la città di Aquileia. In quanto tale, poteva mediare bene tra i due gruppi. Fondò a Monza la Chiesa cattolico-tricapitolina di San Giovanni Battista. Anche riguardo alla religione la sua visione fu anticipatrice: circa 80 anni dopo la sua morte il regno dei Longobardi diventerà cattolico.

La fama

Teodolinda in vita era una donna nota e rispettata, famosa per la sua bellezza e la sua saggezza. Paolo Diacono, che ne scrive a più di un secolo dalla morte, descrive il valore, anche simbolico, che aveva la sua figura. Ci fu poi un declino della sua notorietà, tranne che a Monza, dove nel Medioevo Teodolinda fu venerata come una beata. Nel 1300, i Visconti rivalutarono la figura della



regina longobarda collegando Teodolinda alle proprie origini. L'ultimo duca di questa dinastia, Filippo Maria, intorno al 1441, fece realizzare il celebre ciclo di affreschi con le *storie di Teodolinda* sulle pareti della cappella settentrionale del capocroce del Duomo di Monza, dove è attualmente conservata la corona ferrea. La Fama di Teodolinda restò poi viva fino a tutto l'800, grazie anche alla notorietà del Duomo di Monza e del suo tesoro, e al rinnovato interesse per le antichità proprio di quel secolo.

Teodolinda ebbe un ruolo importante nella politica del suo tempo. Regina cattolica di un popolo di religione ariana, cercò di mitigare i contrasti religiosi e di dare vita a un regno unitario e pacificato. Il fascino della sua figura ha fatto in modo che la sua fama sia giunta intatta fino ad oggi.



5. Teodolinda e la società

Qui si racconta di come era organizzata la società italiana dopo la conquista longobarda: delle differenze di leggi, tradizioni e religione tra Romani e Longobardi e di come vivevano le donne all'epoca di Teodolinda.

All'epoca di Teodolinda la situazione dell'Italia era complicata: i Romani cercavano di mantenere il loro stile di vita e applicavano le loro leggi scritte; i Longobardi, invece, continuavano a vivere secondo tradizioni tribali. Erano organizzati in clan familiari, chiamati "fara", quasi indipendenti tra loro, che si basavano su consuetudini orali piuttosto che su vere e proprie leggi scritte.

I Romani rispondevano alle autorità locali (spesso rappresentate dal Vescovo) e ai pochi magistrati imperiali rimasti; i Longobardi, invece, rispondevano al "dux" di ciascuna fara. Per coordinare i vari gruppi, i duchi a volte si riunivano in assemblea ed eleggevano un re.

Quando i Longobardi conquistavano un territorio o una città, si impadronivano di una parte consistente delle ricchezze e dei possedimenti. La conquista poteva avvenire in modo quasi pacifico, contrattando con le autorità locali, oppure attraverso scontri molto violenti.

I Longobardi non erano abituati ad abitare in palazzi lussuosi come quelli dei Romani. Dopo averli conquistati, spesso li usavano in modo "barbaro", ad esempio costruendo capanne di legno al loro interno. I Longobardi non avevano gusti raffinati neanche nell'abbigliamento: le donne, anche di elevata condizione sociale, indossavano lunghe tuniche, mantelli e semplici gioielli, ma amavano le acconciature molto elaborate.

La società italiana

La struttura della società italiana, a cavallo tra il VI e il VII secolo, era molto complicata. Romani e Longobardi, pur occupando lo stesso territorio, appartenevano a due etnie molto diverse. I Romani seguivano la religione cattolica, mentre i Longobardi erano Ariani e una parte di essi seguiva ancora, addirittura, il culto del dio Wotan (Odino). I Romani rispondevano alle autorità locali (spesso rappresentate dal vescovo) e ai pochi magistrati imperiali rimasti; i Longobardi, invece, erano organizzati in tribù autonome e nomadi dette "fara". A capo di ogni fara c'era un capo tribù, detto "dux", duca. I duchi si riunivano in assemblea solo per prendere le decisioni più importanti e, a volte, anche per eleggere un re. La potenza economica di un re longobardo dipendeva solo dalla sua ricchezza personale, perché lo stato non raccoglieva tributi in maniera organizzata.

Il diritto

All'epoca di Teodolinda, i Romani continuavano ad applicare le leggi scritte dell'epoca imperiale; i Longobardi, invece, si basavano su consuetudini orali. La capitale dei domini bizantini era Ravenna ma la maggior parte delle città romane era gestito dalle autorità locali, spesso rappresentate dal vescovo.

I Longobardi, organizzati in tribù indipendenti, erano amministrati dal duca che era a capo di ogni tribù. Le contese tra le diverse tribù richiedevano l'intervento e l'arbitrato del re, che dal VII secolo poté contare sull'aiuto di una classe di funzionari reali, detti gastaldi.

Non abbiamo documenti che riguardino contese giuridiche tra Longobardi e Romani, ma possiamo immaginare che, in questi casi, la potenza militare contasse più della legge.

La conquista di una città

Quando i Longobardi invadevano una città in Italia, la conquista era più violenta e difficile in quei luoghi in cui erano ancora presenti dei contingenti militari. I Longobardi impiegarono 3 anni per conquistare Pavia, dove erano ancora presenti delle milizie bizantine che cercarono di ostacolare l'invasione longobarda. Altre città, invece, vennero conquistate facilmente, quasi senza uno scontro vero e proprio.

Conquistata una città, i Longobardi si impadronivano di buona parte delle ricchezze e dei possedimenti. Per mostrare la loro supremazia, si stabilivano nelle residenze più belle e importanti, ad esempio, in quelle dei senatori. Tuttavia, avendo uno stile di vita diverso da quello dei Romani, i Longobardi modificavano le abitazioni per viverci in un modo più vicino alle loro abitudini. Costruivano capanne di legno al loro interno, creavano locali più piccoli e accendevano



fuochi sui pavimenti. In altri casi, come a Milano e Pavia, dopo una occupazione provvisoria, i Longobardi radevano al suolo i "palazzi" (che non erano singoli edifici ma veri e propri complessi abitativi) e sulle macerie costruivano delle capanne.

Le donne

I reperti ritrovati nei corredi funebri, testimoniano che all'epoca di Teodolinda le donne indossavano come indumento principale una lunga tunica di lino o di lana, che si manteneva chiusa sul petto grazie a due spille più o meno preziose a seconda della posizione sociale. La tunica era stretta in vita da una cintura di cuoio, chiusa da una fibbia di metallo. Alla cintura di cuoio appendevano portamonete, contenitori e soprattutto talismani; malgrado la loro conversione al cristianesimo, infatti, i Longobardi erano molto superstiziosi. Le donne indossavano orecchini e collane d'oro o di materiali più poveri come il vetro colorato. Solo dopo la metà del VII secolo le donne dell'aristocrazia longobarda cominciarono a usare gioielli più elaborati di provenienza bizantina. Le acconciature, invece, erano molto curate. Le donne di elevata posizione amavano portare complesse pettinature abbellite da spille di argento e leggeri veli di lino, intrecciati con fili d'oro.

Longobardi e Romani amministravano lo stato e il diritto in modo diverso. Dal loro arrivo in Italia nel 569 fino all'epoca di Teodolinda, i Longobardi conquistarono numerose città in Italia imponendo il proprio dominio.



6. L'eredità materiale di Teodolinda

Qui si racconta dei manufatti legati alla figura di Teodolinda giunti fino a noi, si descrivono il suo sepolcro e il corredo funebre, il "tesoro" custodito nel Duomo di Monza e si parla anche della celeberrima "corona ferrea".

Teodolinda scelse Monza come sua residenza prediletta e vi fece costruire un palazzo e una basilica dedicata a San Giovanni Battista, dove fu sepolta nel 627. Di questi edifici non rimane quasi nulla, eccetto alcuni frammenti scultorei provenienti dall'altare della chiesa e i resti di una torre appartenuta forse al palazzo. Nel 1300 la basilica fu sostituita da un nuovo edificio, mentre nel 1308 la regina ottenne una nuova tomba, costituita da un sarcofago sorretto da quattro colonne, visibile ancora oggi nella cappella dedicata alla stessa Teodolinda del Duomo di Monza.

Nel Duomo di Monza si trova anche un famoso tesoro, costituito in parte da oggetti donati da Teodolinda ed Agilulfo e in parte da oggetti del corredo funebre di Teodolinda. Tra gli oggetti più significativi ci sono delle ampolle di vetro, una corona votiva, una preziosa legatura per il vangelo, e un calice che, secondo la tradizione, fu usato durante la cerimonia del fidanzamento con il secondo marito Agilulfo. Un altro oggetto bellissimo è un gruppo di una chiozza d'argento con sette pulcini. L'oggetto più famoso è la Corona Ferrea, che nell'immaginario collettivo è legata a Teodolinda, a Monza e ai Longobardi, ed è il simbolo della regalità italiana. In realtà non ha alcun legame storico con Teodolinda, ma ha un valore simbolico straordinario.

La basilica e il palazzo

Teodolinda, secondo un'antica tradizione, scelse come sua residenza prediletta il borgo di Monza, dove fece costruire un palazzo e una basilica dedicata a San Giovanni Battista, che fungeva da cappella reale. Quasi nulla rimane di questi edifici. Della basilica, che alcuni ritengono sorgesse sul lato nord del Duomo attuale, resta solo qualche frammento scultoreo. Sotto il pavimento della navata settentrionale, sono invece state ritrovate alcune tombe dipinte, databili tra il VII e il IX secolo, una delle quali potrebbe essere identificata con l'originaria sepoltura di Teodolinda.

Anche del palazzo della regina non resta quasi nulla. Paolo Diacono ce lo descrive con ampie sale decorate con affreschi raffiguranti la *Storia dei Longobardi*. È possibile che a questo edificio appartenesse la torre, eretta in blocchi di pietra e mattoni, ora inglobata nei corpi di fabbrica posti a nord della cappella affrescata dagli Zavattari. Risalente al VII secolo, fu usata nel Medioevo come torre campanaria della basilica.

La tomba di Teodolinda

Nel 1300 al posto della basilica di San Giovanni Battista, fondata da Teodolinda e in cui la regina era stata sepolta, venne costruito il Duomo di Monza. Nel 1308, nel corso dei lavori, la sepoltura della regina fu aperta e il suo corpo, insieme a ciò che restava del corredo funebre, fu spostato in una nuova tomba, composta da un sarcofago sorretto da quattro colonne. Un tipo di tomba usato in quell'epoca per onorare i sovrani e i santi.

Nel 1941 anche questo nuovo sepolcro è stato aperto e vi sono stati trovati alcuni frammenti di ossa e pochi elementi del corredo di Teodolinda, che ora si possono vedere nel Museo e Tesoro del Duomo.

La donazione

Teodolinda e Agilulfo donarono alla chiesa di San Giovanni Battista numerosi oggetti preziosi e reliquie. Parte di questo tesoro è andato perduto dopo la requisizione operata da Napoleone nel 1796. Alcuni oggetti preziosi furono fusi per far moneta, altri furono esposti al Louvre e trafugati nel 1804, altri tornarono al Duomo di Monza dove sono tuttora visibili.

Tra questi, ci sono due gruppi di ampolle, in vetro e in metallo, del VI-VII secolo, che contengono gocce d'olio estratto dalle lampade che ardevano nelle catacombe di Roma e nelle basiliche della Palestina.

Oggetti preziosi



Nella donazione di Teodolinda, tra gli oggetti di oreficeria spicca la legatura di un Evangelario in lamina d'oro. È uno straordinario lavoro di oreficeria romano-barbarica, con incastonati cammei antichi. Una scritta latina incisa su una lamella metallica conferma che fu un dono di Teodolinda, e che, quindi, probabilmente fu realizzato su commissione della regina stessa. Quest'ultima donò alla basilica anche una bellissima corona in lamina d'oro tempestata di pietre preziose e madreperle, disposte con armonioso equilibrio. Ad Agilulfo è legata invece per tradizione una preziosissima croce, decorata con miriadi di piccole perle e gemme.

Un oggetto di alto valore simbolico è la "Croce di Adalaldo" perché considerata un dono di papa Gregorio Magno in occasione del battesimo del figlio di Teodolinda e Agilulfo. Va infine ricordata la "Tazza di zaffiro", un prezioso calice composto da un sostegno in oro dell'inizio del '400 e da una coppa in vetro blu risalente all'età romana. Secondo la tradizione in questa coppa avrebbero bevuto Teodolinda e Agilulfo nel giorno del loro fidanzamento.

La chioccia con i pulcini

Uno degli oggetti più straordinari del tesoro del Duomo di Monza è un gruppo composto da una chioccia con sette pulcini: si ritiene che sia stato trovato nella prima tomba di Teodolinda e quindi non farebbe parte della sua donazione alla chiesa di San Giovanni, ma del corredo funebre della regina.

La chioccia è realizzata in lamina d'argento, lavorata dall'interno e rifinita a cesello. L'animale è reso con uno straordinario stile "naturalistico". La qualità della realizzazione e lo stile fanno pensare ad un'opera del IV secolo. I pulcini, invece, sono leggermente più schematici e "duri" nei tratti e fanno pensare ad un prodotto del VI secolo. Non è chiaro il significato di questo gruppo: una ipotesi è che, anticipando temi medioevali, la chioccia rappresenti la Chiesa ed i pulcini i fedeli bisognosi di protezione.

La corona ferrea

Accanto alle oreficerie di Teodolinda, l'oggetto più noto del Tesoro del Duomo di Monza è la "corona ferrea", che però non è storicamente riconducibile alla regina longobarda: la sua presenza nel tesoro risalirebbe infatti all'inizio del X secolo. Dalla fine dell'800 è conservata nella cappella di Teodolinda, affrescata dagli Zavattari.

La corona, di piccole dimensioni e quindi inadatta ad essere portata sul capo, è composta di sei placche d'oro, tempestate di pietre preziose e smalti. All'interno c'è un cerchio di metallo, un tempo ritenuto di ferro. Di qui il nome dato alla corona. Recenti indagini hanno però dimostrato che questo cerchio è d'argento. La tradizione vuole che esso fosse stato ricavato da uno dei chiodi della crocifissione di Cristo. Il che fa della corona una sorta di reliquiario.

Un simbolo di regalità

Si racconta che la corona ferrea venne usata per l'incoronazione dei re longobardi. Queste leggende furono alimentate dai Visconti, che con il possesso della corona ambivano a legittimare la loro pretesa di dominare sulla intera Italia. Nei secoli XI e XII la corona fu usata in varie occasioni per incoronare il "re d'Italia". Altre incoronazioni famose furono in seguito quella di Carlo V nel 1530 e quella di Napoleone nel Duomo di Milano nel 1805.

Nel '700 l'arcivescovo di Milano cercò di svalutare il ruolo di reliquia della corona; i canonici di Monza reagirono facendo realizzare dieci grandi quadri per la navata centrale del Duomo raffiguranti le storie di Teodolinda e della corona ferrea. Da questo momento i due simboli furono indissolubilmente associati tra loro nell'immaginario popolare.

Se del palazzo e della chiesa fondate da Teodolinda a Monza restano poche tracce, il tesoro custodito nel Duomo è una testimonianza eccezionale della vita della regina. È costituito sia da oggetti donati da Teodolinda alla basilica di San Giovanni Battista, sia dal suo corredo funebre. Il Duomo di Monza conserva anche un altro oggetto famosissimo, la "corona ferrea", che in realtà non ha nessun legame storico con la regina ma tuttavia ne condivide il valore di straordinario simbolo di regalità.



7. Teodolinda nel terzo Millennio

Teodolinda fu una donna di grande saggezza: nonostante visse in una società dominata dalla violenza e dalla guerra, immaginò che fosse possibile superare la divisione tra razze e religioni diverse e dare vita a un regno pacificato e unificato. La sua figura è di grande importanza soprattutto oggi, in un'epoca in cui il tema della tolleranza e del rispetto tra razze e religioni è di grande attualità.

Teodolinda per secoli fu il simbolo della regalità. Il Duomo di Monza, con il suo tesoro, è la testimonianza tangibile di questo mito: Teodolinda, la prima grande Regina d'Italia.